

Ferdinando Boero

La storia di Mae

Nella terra dei papua

Nel 1989 mi trovavo in Papua Nuova Guinea per motivi di studio. Stavo svolgendo ricerche sull'ecologia delle formazioni coralline e lavoravo presso la stazione di biologia marina dell'Université Libre de Bruxelles (un'università laica) a Laing Island. È inutile che la cerchiate sulla carta, Laing Island. È un'isola lunga cinquecento metri e larga cento, e la stazione di biologia marina altro non era che un gruppo di capanne di legno, alimentate da un generatore di corrente.

Sull'isola eravamo una decina in tutto, compresa una famiglia di papua che si prendeva cura delle faccende domestiche. Io dormivo in una capanna, uno spazio piccolo, costruito su palafitta, con un tetto in lamiera e con zanzariere come "pareti". Ogni sera, allo spegnimento del generatore, mi ritiravo nella mia celletta per dormire. E ogni notte mi svegliavo con l'impressione che ci fosse qualcuno a condividere quello spazio con me. Accendevo la torcia elettrica, guardavo sotto il letto, controllavo la porta, la zanzariera. Tutto era sempre in ordine. Ero arrivato a sbarrare la porta, sicuro che qualcuno mi stesse facendo uno scherzo. Per non dare soddisfazione, ovviamente, non avevo mai raccontato ad alcuno queste mie sensazioni.

Una notte mi svegliai con la stessa impressione e, alla luce della luna che filtrava attraverso la zanzariera, vidi un'ombra accanto al mio letto. Un uomo alto, con spalle larghe. Il mio primo pensiero fu: "Sto sognando di essermi svegliato e di vedere questo. Non mi resta che sognare di riaddormentarmi e il sogno finirà". Quindi chiusi gli occhi, pur con la sensazione di non essere in un sogno. Quando li riaprii l'ombra era sempre là. A questo punto decisi di agire, fosse questo un sogno o realtà.

Andare in Nuova Guinea, per me, era stato un po' come diventare esploratore, Indiana Jones. Avevo acquistato un magnifico coltello da sopravvivenza e lo tenevo sempre a portata di mano. Il mio piano, quella notte, era semplice: mi alzo, afferro il mio coltello e vado cara la pelle. Il tentativo di alzarmi fallì miseramente. Cercavo di alzarmi, ma non riuscivo. Cominciai a sudare per lo sforzo e la tensione. L'ombra non si scompose più di tanto ma, vedendomi in quello stato, mi mise una mano sulla fronte, quasi a tranquillizzarmi. Richiusi

gli occhi e mi addormentai. Al mio risveglio era tutto impresso nella mia memoria, e cominciai a controllare la stanza. Tutto in ordine, nessuno era entrato, la zanzariera era intatta, il pavimento aveva tutte le assi inchiodate, la porta era barricata dall'interno, dal tetto non si poteva entrare. Un sogno, quindi.

Dopo una settimana sento due ricercatori belgi che parlano della sensazione di una presenza nella loro stanza. La cosa mi incuriosisce. Parlano dell'esperienza che avevo già avuto io. Di cui non avevo fatto parola ad alcuno, e di cui non avevo mai sentito parlare prima. Chiesi chiarimenti e il cuoco Anton, un vecchio uomo della medicina del villaggio sulla costa, Sissi Mangum, uscì dalla cucina e ci raccontò la storia di Mae.

Mae era uno spirito che viveva sull'isola. Uno spirito buono, un uomo grande, più grande degli uomini della tribù, con spalle larghe. La descrizione corrispondeva al mio sogno. Senza dir nulla della mia esperienza, continuai a fare domande. Lo spirito, disse Anton, fa visita a tutti quelli che arrivano sull'isola, e alcuni lo sentono. Vuole conoscere le persone che entrano nel suo territorio. Una volta conosciute, non si fa più vivo. È molto difficile vederlo. Anzi, nessun bianco lo ha mai visto. I bianchi sentono solo la sua presenza, e sono pochi gli indigeni che hanno visto la sua ombra. Anton era uno di quelli. A questo punto raccontai la mia esperienza. Anton era molto pensoso. Non gli risultava che un bianco prima di me avesse mai visto Mae, e non gli risultava che qualcuno (di qualunque razza) fosse mai stato toccato da Mae sulla fronte. È bene o è male essere stati toccati? È un segno di protezione, disse Anton. E da quel giorno cominciai a trattarmi in un modo diverso, con un rispetto che percepivo "differente" da quello con cui trattava gli altri. Ne parlò al villaggio, e anche gli altri, quando mi vedevano, mi sorridevano dolcemente.

La sera rientravo nella mia capanna e salutavo Mae, dicendogli che ero contento di piacergli, ma che avrei preferito dormire invece che intrattenermi con lui. Non si fece più vedere.

Vivere con Mae

Tornato in Italia, dopo pochi mesi, ebbi un incidente terribile con la mia moto. Mi schiantai frontalmente, a 140 all'ora, con una macchina che, a sua volta, ricevette un'altra macchina nella parte posteriore. La strada era un'apocalisse. Uscii illeso dall'incidente, e nessuno si fece un solo graffio. Se, invece di Mae, qualche mese prima avessi visto la Madonna, o san Giuseppe da Copertino, avrei potuto gridare al "miracolo".

Analizzai quest'esperienza nel modo più "scientifico" possibile. Non ero stato influenzato prima da qualcuno per il semplice fatto che non conoscevo la storia di Mae. Non avevo influenzato nessuno, perché non avevo raccontato la mia esperienza ad anima viva (è il caso di dirlo). Ero sicuro di non aver "trasformato" la mia esperienza, adattandola a quanto mi veniva raccontato. Ero anche sicuro che fosse fisicamente impossibile per un uomo entrare nella mia stanza senza lasciare segni del proprio passaggio. Inspiegabile scientificamente, chiusa lì.

Questa cosa non cambiò la mia vita e non mi sembrava conveniente proporre un programma di ricerca per studiare scientificamente quel fenomeno. Tra l'altro non avrei saputo come fare, se non confidando che Mae si sarebbe ripresentato all'appuntamento con me mentre telecamere nascoste, microfoni e quant'altro sarebbero stati impiegati per documentare la sua presenza. Ogni volta che avevo visto filmati di questo genere avevo riso, e non me la sarei sentita di formulare una richiesta di finanziamento al Ministero della Ricerca Scientifica e Tecnologica per un progetto su Mae (e la cosa non mi sembrava neanche carina nei confronti di Mae).

Io credo in Mae per un semplice fatto: l'ho visto e mi ha toccato. L'incidente motociclistico "miracoloso" potrebbe essere ovviamente una coincidenza. Posso convincere razionalmente qualcuno che ciò che racconto è vero? La risposta è no. L'unica prova che quel che dico è vero è la mia parola, e la coincidenza con la parola di altri. Molti di quelli che sono venuti sull'isola hanno "sentito" la presenza di Mae. Il mio amico Jean Bouillon, il più grande esperto di meduse di tutti i tempi, e ateo sfegatato (quasi quanto me), dice che si tratta di campi elettromagnetici causati dal vicino vulcano Manam. Anche se non riesce a spiegare un nesso causale tra l'elettromagnetismo e la sensazione che ci sia qualcuno vicino a te mentre non stai vedendo nessuno.

Mae non è dimostrabile sperimentalmente all'interno della scienza come la concepiamo oggi. L'ho visto e mi ha toccato, ma questo non prova nulla a chi non abbia avuto la mia stessa esperienza.

A questo punto potrei dire di esser stato "scelto" da una divinità che ha individuato in me una persona speciale. Ho la sua protezione (lo prova l'incidente) e la mia storia è confermata da altri testimoni, alcuni dei quali indigeni papua e altri ricercatori universitari belgi. Qualcuno dirà: va bene, hai visto Mae e ti ha toccato, e allora? Qualcun altro potrebbe dire: questo uomo è il prescelto, ascoltiamolo! Il mio atteggiamento nei confronti di questa storia coincide esattamente con la prima tipologia: ho visto Mae, mi ha toccato sulla fronte, e allora? Resta un fatto personale tra me e lui, niente di più. Ma se avessi voglia di far proseliti sono sicuro che ne troverei. Potrei cominciare a creare la chiesa di Mae, dando delle indicazioni su come si vive. Ovviamente direi che bisogna essere buoni e aver fiducia negli altri, allontanando i cattivi o, meglio, cercando di redimerli.

E quale religione non dice questo? Io farei bene a credere in quello che dico. Ho visto Mae e mi ha toccato, e quindi sono in possesso di un'informazione che gli altri non hanno. Il mio credere in Mae non si basa sulla mia fede, ma sulla conoscenza che ho acquisito tramite i miei sensi. Gli altri possono credermi per due motivi. Possono conoscermi e aver fiducia in me come persona, basandosi sulla mia storia precedente, e quindi accettare come buone le informazioni da me fornite. Oppure possono credere a ciò che dico perché questo rafforza le loro convinzioni personali precedenti, magari prive di fondamento fattuale. Ora ci sono io a dire di aver vissuto ciò che essi non hanno vissuto. Non mi conoscono, ma hanno fede in me (e in Mae).

Biosociologia della fiducia e della fede

L'uomo è un animale sociale. La socialità si basa sulla fiducia. E più la struttura della società è complessa, più aumenta la fiducia e diminuisce la conoscenza, nonostante la dovizia di mezzi di "informazione" che la tecnologia ci mette a disposizione. Il progresso scientifico e tecnologico è oramai talmente avanzato che non è possibile che una singola persona, oggi, possa avere conoscenza su tutti i fatti che la circondano e su tutte le cose che, bene o male, entrano nella sua vita. Milioni di persone volano con gli aeroplani senza avere alcuna conoscenza sui principi che rendono possibile il volo di un aereo. Essi mettono la loro vita in mano a persone che hanno conoscenze al riguardo, persone di cui hanno fiducia. Così come ci si fida nel permettere a qualcuno di prelevare pezzi dal proprio corpo, magari per sostituirli con pezzi omologhi prelevati da un cadavere. O anche solo ci si fida del meccanico che ci aggiusta la macchina. Nessuno di noi può essere contemporaneamente in possesso delle conoscenze necessarie per svolgere il ruolo di pilota di aeroplano, chirurgo, educatore, vigile urbano, e così via. Ci fidiamo degli altri. Continuamente affidiamo loro le nostre vite, quelle dei nostri figli. Il nostro comportamento sociale, quindi, è basato sulla fiducia. E sull'incompletezza dell'informazione sulle conoscenze disponibili alla collettività.

Che differenza c'è tra fiducia e fede? La fiducia è "credere fermamente nell'affidabilità, alla verità, alla forza ecc., di una persona o di una cosa". La fede può essere la stessa cosa (fiducia in una persona o cosa: "abbi fede in me" è sinonimo di "fidati di me"), ma può anche essere "credo in una dottrina religiosa".

Su quale conoscenza si basa una dottrina religiosa? Probabilmente si basa su informazioni tipo quelle che ho ricevuto da Mae. Cioè su informazioni irripetibili e inverificabili. Si basa su una conoscenza soggettiva e non su una conoscenza oggettiva. Mentre, ad esempio, effettuare operazioni chirurgiche si basa su informazioni ripetibili e verificabili. La nostra necessità biologica di fiducia in altri esemplari della nostra specie (basata sulla suddivisione dell'informazione e della conoscenza) può trasformarsi in una necessità di fede basata sull'abdicazione della necessità del controllo dell'informazione. In effetti l'informazione esiste, si tratta del libro scritto da Dio, o della scelta di Dio nei confronti di uno o più uomini. Poterci fidare ciecamente di qualcuno, attribuendogli capacità divine, ci rende liberi dalla necessità di conoscenza o, almeno, di informazione sulla conoscenza disponibile (cosa che richiede applicazione e fatica e che non può che essere incompleta) e ci soddisfa nella maggiore necessità biologica che abbiamo come animali sociali: aver fiducia in qualcuno.

Informazione, conoscenza, ignoranza

Rinunciare all'informazione significa accettare l'ignoranza. La fede, come la fiducia, si basa proprio sull'ignoranza, cioè sull'accettare come vera una cosa che non posso controllare, confidando sul fatto che chi me la propone abbia la

conoscenza necessaria per giustificare la mia scelta. L'unico controllo che posso fare, a questo punto, è cercare di acquisire informazioni sui livelli di conoscenza di chi mi dovrei fidare. Conviene volare con Air Burundi o con Quantas? È meglio farsi operare da un medico laureato all'Università di Port Moresby o da uno laureato all'Università di Houston? In questo caso la nostra fiducia viene accordata sulla base di informazioni relative a chi sia in possesso di maggiore conoscenza, essendo anche in grado di dimostrarlo non con la parola ma con i fatti. Quale è la percentuale di riuscita di trapianti di cuore in una struttura ospedaliera rispetto a un'altra? Viste le statistiche, i dati di fatto, ho l'informazione per decidere dove farmi operare. La fede religiosa non si basa sui fatti ma sulla parola. Io non ho fede in Mae, per me non è una religione. Io non lo conosco attraverso le parole di qualcuno, io l'ho visto. E mi ha toccato. Se credete a quanto vi ho detto, voi diventate dei fedeli. Accettate di ignorare e credete alla mia parola di conoscitore di cose indimostrabili. Credendo in me, comunque, diventate come me, pur essendo ignoranti. O meglio, credete di essere diventati come me. La differenza permane, io ho la conoscenza, voi no. L'avete solo attraverso le informazioni che vi ho fornito io.

La fiducia si basa su un'ignoranza riducibile attraverso un aumento di informazione sulla conoscenza possibile. La fede si basa su un'ignoranza irriducibile in quanto non è possibile ottenere informazioni che non si basino sulla fede stessa, per cui si giustificano le conseguenze con le premesse (credo che sia vero ed è vero perché ci credo).

Storia e biologia

E ora entrano in ballo la storia e la biologia. Gli uomini hanno sempre avuto fede-fiducia in qualcosa, è biologico. Dato che l'informazione è scarsa e la massa è ignorante, chi non ha né informazioni né tantomeno conoscenza ha sempre riversato la propria fede su persone ritenute "informate". Come hanno utilizzato questa fiducia-fede? Di solito per trarne vantaggi. Esiste un motivo biologico anche per questo.

Una caratteristica dei viventi, infatti, è quella di cercare sempre e comunque di garantire la sopravvivenza dei propri discendenti. Il che significa che, per me, i miei figli sono senz'altro più importanti dei figli degli altri. E farò di tutto per favorirli. I miei figli possiedono i miei geni e li terranno in vita dopo di me. Sono persino più importanti di me. Il successo dei miei figli è l'unica misura del mio successo, in biologia si chiama *fitness* e tutti gli organismi hanno un imperativo categorico: propagare i propri geni nelle generazioni future. Dopo i figli, si può creare una serie di gerarchie di importanza. Ad esempio, se decido di non far figli posso scegliermi dei figli spirituali. Oppure considero figli gli appartenenti alla stessa patria. I "geni" biologici posso diventare "geni" culturali. Man mano che il legame di parentela genetica o culturale si allontana, l'importanza dell'"altro" diminuisce. E man mano che si sale nelle gerarchie del potere (legato all'informazione su

cose conoscibili o inconoscibili), la massa ignorante (cui manca persino l'informazione sui tipi di conoscenza) perde importanza. Cose iniziate a fin di bene, come il cristianesimo o il socialismo, possono portare al genocidio gli indios del Sud America e all'inquisizione (sto parlando del cattolicesimo), ai gulag (sto parlando del comunismo teso alla realizzazione del socialismo: Unione repubbliche socialiste sovietiche), e ai campi di sterminio (sto parlando del nazionalsocialismo). Da notare che gli artefici dei gulag e dell'inquisizione erano convinti di fare il bene persino delle loro vittime. Mentre gli artefici dei campi di sterminio rimuovevano i diversi, quelli che erano in competizione con i rappresentanti della "razza eletta".

Per quanto una fede-fiducia possa essere chiesta a fin di bene, la storia ci mostra che essa viene spesso carpita da chi dice di voler far qualcosa e poi ne fa un'altra. Io sono sicuro di me stesso. So che se, per assurdo, mi imbarcassi nella costituzione di una religione basata sulla scelta che Mae ha effettuato nei miei confronti, effettuerei scelte da me ritenute giuste. E sono sicuro che farei del bene. Ponendo che io sappia cos'è bene e cos'è male (cosa tutt'altro che facile). Io morirò. La mia religione potrebbe non morire con me. Ci potrebbero essere dei continuatori. Se questi operano con onestà e bontà, le cose procedono "bene". Se anche uno solo dice di fare come gli altri facendo però l'opposto, questo si troverà in grande vantaggio. Avrò la fiducia (basata sulla fede) degli altri e la potrà usare per i propri scopi. Questo prima o poi si verifica. Questo pericolo viene aggirato, dai propugnatori della fede, dicendo che l'uomo è debole e che la fede non può essere messa in dubbio solo dal cattivo comportamento di qualcuno. Ma la fede, per definizione, non può essere messa in dubbio. E quindi questo rende la via ancora più facile per il "malvagio" che si trova a confrontarsi con i "buoni". Soprattutto se non si rivela come tale. E chi mai dice di essere malvagio?

Ci sono soluzioni? O siamo destinati a essere degli ignoranti fiduciosi e fedeli?

Fatti non foste a viver come bruti...

Intanto occorre che l'informazione e il controllo della conoscenza siano il più diffusi possibile, in modo che la fede venga sempre più distinta dalla fiducia. In modo che non vi sia confusione tra ignoranza irriducibile e ignoranza riducibile. Nulla vieta l'accettazione di "verità" basate su ignoranza irriducibile (le verità religiose, vere solo per chi crede), ma quando queste "verità" entrano nel campo dell'ignoranza "riducibile" e confondono i tipi di ignoranza, allora le cose si fanno pericolose. La mancanza di dubbio è accettabile quando si considerano fenomeni di pertinenza dell'ignoranza irriducibile (la fede), ma trasferire i paradigmi della fede ad altri campi stravolge i rapporti logici e culturali della società. E la reazione di chi "sa che si può sapere" deve essere decisa nello smascherare chi pesca nel torbido.

Purtroppo è più comodo avere fede, e pensare che l'ignoranza sia irriducibile, che concedere fiducia a chi cerca di ridurre l'ignoranza riducibile, acqui-

sendo “virtute e conoscenza” per uscire dalla condizione “bruta”. È più facile convincere avendo in mano un libro scritto da una divinità piuttosto che un libro scritto da un uomo. È per questo che, nonostante i ripetuti fallimenti, il cristianesimo continua ad avere proseliti mentre il marxismo ha perso quasi tutti i suoi “fedeli”. Marx può sbagliare, Dio no. Posso perdere la fiducia in Marx, se vedo che il suo libro non funziona. Ma non posso perdere la fede in Dio solo perché non riesco a seguire le sue regole. Eppure la mia mancanza di fiducia in Marx deriva proprio dal fatto che ho cercato di seguire le sue regole e non ci sono riuscito.

La comodità dell'ignoranza

Non vedo speranze di vittoria della conoscenza sull'ignoranza, vista la facilità e la comodità di essere e restare ignoranti avendo fiducia-fede in qualche leader-profeta. La conoscenza è faticosa, l'ignoranza è comoda. Certo, il bluff di chi carpisce la fede e la fiducia degli altri di solito viene smascherato. Ma di solito lo smascheratore non fa che prendere il posto dello smascherato. E il gioco ricomincia, spesso con un riequilibrio dei rapporti di forza.

La democrazia, nonostante i suoi difetti, resta il miglior modo possibile di gestire la nostra socialità. In democrazia vince la maggioranza, ma se la maggioranza di una comunità è poco informata (come di solito accade), la sua scelta si baserà sulla fede-fiducia. Più è forte una democrazia, più si basa sulla fiducia in una conoscenza verificabile attraverso l'informazione, lasciando la fede basata sulla conoscenza non verificabile a una sfera completamente personale.

Forse l'uomo (o almeno alcuni uomini) ha bisogno di religione per esprimere la sua socialità. Ma ha davvero bisogno di una Chiesa? Ma è giusto che chi ha fede cerchi di fare proseliti? E ancora: non è più comodo e facile seguire qualcuno dotato di solide certezze (basate sulla fede) piuttosto che uno afflitto da molti dubbi (basati sulla consapevolezza dell'ignoranza, pur se riducibile)?

I comandamenti di Mae

Ho chiesto ad Anton il motivo per cui Mae avrebbe scelto di “rivelarsi” a me, accordandomi la sua protezione. Veramente si è un po' distratto, perché sono caduto dalla bicicletta e quando mi sono rialzato ho sputato i denti davanti, ma è passato tanto tempo e magari Mae ora ha altro a cui pensare che proteggermi nelle mie cadute. Anton, a questa domanda, rispose che, nei miei contatti con i papua, avevo sempre dimostrato rispetto e curiosità per la loro cultura, senza dare l'impressione di studiarli come un fenomeno antropologico. Avevo un grande amore per la loro arte e avevo comprato i loro oggetti senza approfittare della loro povertà. Mi piaceva giocare con i bambini. Ero sempre allegro e sorridente, pur essendo una persona “seria”. Nella mia permanenza sull'isola non facevo altro che studiare, per capire come funziona la

natura. Stava sempre in cucina, Anton, e parlava uno strano pidgin, ma mi teneva d'occhio se aveva notato tutte queste cose.

Potrei scrivere dei comandamenti da queste caratteristiche individuate da Anton (il mio primo papa?). Eccoli qua, e non sono dieci.

- Resta sempre bambino nel tuo spirito.
- Sorridi sempre, ma sii serio dentro.
- Cerca di capire gli altri, conoscendoli.
- Non pensare di essere migliore di chiunque altro.
- Cerca sempre di essere il migliore.
- Rispetta l'ambiente che ti circonda.
- Segui la conoscenza.
- Combatti l'ignoranza.
- Parla senza ambiguità.
- Pensa sempre a quello che dici.
- Evita di dire quello che pensi se questo può ferire un innocente.
- Quando pensi a Mae salutalo, ti sta sorridendo.
- Non aspettarti che Mae risolva tutti i tuoi problemi, ha altro da fare.

Lo so, sono scritti al maschile, e questo farà innervosire alcuni esemplari femminili della nostra specie, ma questi sono i miei comandamenti, valgono per me, e io sono un esemplare maschile. Gli esemplari femminili possono sempre modificare i comandamenti al femminile.

Ateo o agnostico?

All'inizio di questa storia ho detto di essere ateo. Non è vero: sono agnostico. Credo a quello che vedo, che posso sperimentare. Anche se mi dà fastidio ammetterlo, io non posso negare la mia esperienza con Mae. Ma non posso pretendere che altri agnostici come me mi credano. Non mi interessa fare una religione, non mi importa che altri seguano o no i comandamenti che Mae mi ha suggerito. Sono i miei comandamenti. Non voglio fare proseliti. Però ho capito come potrebbe essere nata la religione. Magari c'è davvero qualcosa oltre quello che possiamo sperimentare con la scienza. Per me si chiama Mae, ed è una cosa bellissima e rassicurante. Ma se guardo come altri Mae sono stati usati, come viene usata la religione da sempre, la cosa mi spaventa. Mi tengo la mia verità su Mae e preferisco insegnare il dubbio.

Un altro evento che ha segnato la mia vita, tanto importante quanto l'amicizia con Mae, è stata l'amicizia con Frank Zappa. Frank era un musicista, scriveva canzoni e componeva musiche. In una sua canzone ha scritto:

- Informazione non è conoscenza
- Conoscenza non è saggezza
- Saggezza non è verità
- Verità non è bellezza
- Musica è il meglio.